

Ester Monteleone

MARIA ZAMBRANO E L'IDEA DI EUROPA

Da qualche anno, anche a motivo dei recenti dibattiti sulla costituzione europea, si discute accesamente del ruolo dell'Europa nel mondo e del valore della cultura cosiddetta *occidentale*. Ma dobbiamo chiederci se la politica abbia mai rivolto lo sguardo verso quei pensatori che hanno riflettuto sull'Idea dell'Europa, *molti dei quali, soprattutto nel Novecento, sono donne*. Sicuramente una delle analisi più approfondite ci viene da Maria Zambrano, filosofa che non solo ha osservato l'Europa, ma ha vissuto in prima persona gli eventi europei più drammatici di questo secolo. Ella servendosi di un *pensiero appassionato*, sintesi di realismo e prospettiva, oltre ad aver diagnosticato le *malattie* che hanno colpito l'Europa nella prima metà del Novecento trascinandola in un'agonia senza precedenti, propone *una nuova cittadinanza europea*, una nuova *Idea di Europa* che, pur negli evidenti limiti della distanza storica, risulta significativa anche per l'uomo del Duemila, che abita il mondo globale.

1. *L'Agonia dell'Europa: gli elementi della crisi*

Maria Zambrano compie un'attenta diagnosi nei confronti delle *malattie* dilaganti che hanno condotto l'Europa splendente del passato all'agonia, alla crisi storica, socio-politica, culturale e valoriale che l'ha attraversata nella prima metà del XX secolo, caratterizzata in tre fasi: la prima guerra mondiale, indi, gli eventi culminanti che in Spagna avevano generato la guerra civile e il conseguente esilio della filosofa; l'instaurazione dei regimi totalitari (fascismo, nazismo e franchismo) e la seconda guerra mondiale; infine la guerra fredda fino alla caduta del muro di Berlino (1989). Maria Zambrano si colloca nell'alveo delle diagnosi prospettate dalle generazioni del '98 e del '14, a tal punto da essere qualificata una *filosofa della crisi*.

Quali sono, dunque, le *malattie* che hanno colpito l'Europa? Il primo germe è il rancore generato da parte di un nemico bifronte: il *naturalismo*, espressione di un'eccessiva fiducia nei confronti di una natura diabolica (con tale considerazione Zambrano si contrappone alla visione roussoniana della natura), che aveva goduto di uno spazio vitale sufficiente per potersi sviluppare; il *liberalismo*, che sebbene osannasse la libertà, la insediava sulla schiavitù sociale. Anche se l'Europa poggiava sulla *fede umanista* nel perseguimento della meta che è la società umanizzata, essa è inciampata nel sogno del suo potere portato all'estremo, l'*assolutismo*, negazione di ciò che essa desidera: che la persona umana si realizzi interamente. Il totalitarismo si sviluppa come trionfo della distruzione, come realizzazione del crimine ritualizzato

grazie alla *divinizzazione* di un solo uomo venerato come *idolo* dalle masse; dunque, ha fatto regredire l'intera Europa alla primitiva struttura sacrificale: il popolo intero è la grande *vittima* del sistema totalitario. L'origine delle catastrofi prodotte dall'uomo europeo è nella brama di render propria l'attività creatrice di Dio, radicandovi la *violenza*, il cui obiettivo è la realizzazione utopica della *Città di Dio*.

Mentre l'Europa giace a terra quasi morta, ag onizzante, Maria Zambrano vede manifestarsi, negli individui, l'universale sentimento d'inquietudine come espressione di una profonda *crisi delle credenze* e della *perdita di trascendenza della realtà*. Nell'ermeneutica della crisi viene discusso il rapporto tra *soggetto* e *realtà*, poiché se tramite le credenze la realtà giungeva a noi, al contrario, nella crisi il carattere trascendente della realtà rimane incompiuto.

Alla crisi del rapporto tra soggetto e realtà, si connette l'analisi approfondita della *crisi della filosofia occidentale*. Qual è la causa di tale crisi? Per Maria Zambrano la filosofia nata dalla meraviglia, *thaumázein*, si è macchiata di una grave colpa: si è allontanata dall'immediatezza della vita in modo violento come è documentato dal mito platonico della caverna in cui si verifica, nell'immediato, uno stupore estatico dinanzi alle cose, cui fa seguito un subitaneo farsi violenza per liberarsene. Di ciò sono molti i rei: *Talete*, poiché con lui il filosofo si rinchiude in una solitudine propria di uno stato di ignoranza, in cui indaga l'essere delle cose espulse dalla vita e la realtà si tramuta in enigma; *Aristotele*, che condannando i pitagorici considera unico oggetto della filosofia il *logos* dell'essere; *Cartesio* che nell'età moderna, giunto al *cogito ergo sum*, recide ogni rapporto con la realtà e gli altri.

Inoltre la filosofa considera la realtà visibile un'irradiazione del *Sacro*, *ápeiron* anassimandro, e sottolinea come il pensiero unico e razionalizzante della filosofia occidentale ha eliminato, con la sua luce abbagliante, qualsiasi ombra non rendendo possibile la manifestazione dell'irrazionalità presente nel sacro (*eclissi del sacro*); dunque ne coglie l'ultima apparizione: il *nulla*. L'assenza di Dio in tutte le filosofie ha prodotto un vuoto nella coscienza colmato con la violenza da coloro che si sono abbandonati a commettere l'orrore molteplice e unico, ritenendo di poterlo far e visto che, per loro, "*Dio è morto*". Il *freudismo* viene considerato la malattia del secolo perché, rotto il legame con il padre (anche come vincolo di filialità con Dio, il Padre), l'uomo europeo rimasto solo e ridotto all'istinto, al più piccolo incident e cade in preda al terrore, al risentimento, entra in guerra con tutti. Infine Maria Zambrano denuncia l'indigenza dell'amore originario, proveniente dal sacro, che non trova accoglienza da parte dell'uomo: l'*oblio dell'amore*.

In che modo la crisi europea viene analizzata dai contemporanei di Maria Zambrano? Cercherò di presentare schematicamente alcuni elementi per un confronto, senza pretesa di esaustività. Heidegger vede l'uomo europeo *gettato nel mondo*, impossibilitato nel condurre a termine qualsiasi azione che viene, inevitabilmente, *nullificata*; Husserl analizza l'oggettività su cui si ergono le scienze europee, perciò in crisi, e prospetta come unica alternativa alla *crisi dell'umanità europea*, l'utilizzo della ragione, da parte dei *contemplanti*, per l'umanità; Croce con il suo *storicismo assoluto* giustifica le *irrazionalità* della storia collocandole nella forma economica dello spirito; infine Benda, con *La traishon des clerics* (1927), denuncia la crescente barbarie delle

società occidentali nel loro impoverimento culturale e nella subordinazione del pensiero agli interessi delle classi dominanti, mentre Mann, con le *Considerazioni di un impolitico* (1918), considera *odiosa* la politica europea, poiché con essa l'uomo si è reso *disumano*.

2. Una proposta per una nuova Idea di Europa

Qual è la *proposta per una nuova Idea di Europa* che ci fa cogliere l'attualità delle soluzioni politico-filosofiche proposte da Maria Zambrano? Per un *rinnovamento del politico* la filosofa propone: *la democrazia* (in *Persona y democracia*, 1956), espressione di una *società umanizzata dove la persona umana esiste* sperimentando la reciprocità del rapporto con gli altri, ed *un nuovo liberalismo* (in *Horizonte del liberalismo*, 1930), per realizzare la libertà congiunta alla giustizia sociale.

2.1. Umanizzazione della società

La società è il luogo dell'uomo. In essa egli vive, ha una funzione e si realizza acquisendo sicurezza, ma il fatto che ne siano esistite tante differenti è prova sufficiente che alcune sono andate scomparendo o per essere sostituite da altre quando erano arrivate al limite della disumanizzazione.

Il grave errore compiuto dell'Europa è stato considerare realtà evidente (e non obiettivo da perseguire) il fatto che ogni società sia composta da *persone*, giacché sono stati applicati a dei fatti storici i criteri di ragionamento propri della logica tradizionale, secondo cui la verità rivelata viene posta alla base del ragionamento. Sebbene la storia sia dotata di una logica (come dimostra la ragione storica di Ortega y Gasset), tuttavia essa non si costruisce sulla base di premesse, bensì operando come una *ragione narrativa* in cui non esiste costruzione, ma visione e scoperta.

L'Europa oggi deve avere come obiettivo la realizzazione di una società dove al centro sia posta la persona umana:

[...] essa è qualcosa più che l'individuo. È l'individuo dotato di coscienza che ha consapevolezza di sé e si concepisce come valore supremo, come ultima finalità terrestre; e in questo senso era così fin dal principio: ma come futuro ancora da scoprire¹.

Qual è, dunque, la società umanizzata in cui la persona umana esiste veramente? È *la democrazia*, società che Maria Zambrano colloca nel futuro e di cui coglie una prima realizzazione nella *polis* greca. Se nell'antichità, quando l'uomo era circondato dal *Plenum* da cui gli dèi mascherati si manifestavano terrorizzando gli uomini, tutto era regolato da divieti, tabù, dalla nascita fino alla morte, poiché la società avvolgeva l'individuo senza lasciargli alcuno spiraglio per la libertà di azione, ed in seguito nella società intermedia (quella in cui gli dèi sono già apparsi) dapprima solo il faraone, ed in seguito una casta di uomini imparentata con il dio, possedeva il *kha* (l'anima) ed un

¹ M. Zambrano, *Persona e democrazia*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 118.

certo spazio vitale per muoversi, è nel recinto della *polis* greca, ed in quella di Atene in particolare, che appare il semplice individuo umano congiuntamente alla scoperta della coscienza: è il cittadino della *polis* greca che si rende conto di sé stesso.

La città è la prima forma di vita democratica in cui l'uomo appare nella sua condizione di essere umano. Se nelle forme precedenti di società l'uomo appariva sempre nella condizione di essere straordinario al di sopra o al di sotto del livello umano, sempre con una maschera, come una larva nel suo bozzolo, solo una volta entrato nella vita cittadina ebbe il coraggio di spogliarsi di queste maschere e di andare vestito semplicemente da uomo, simile a niente e a nessuno. Nella *polis* per la prima volta l'uomo tratta con l'altro uomo in quanto tale e la convivenza si stabilisce in virtù della semplice condizione umana; la realtà dell'uomo si manifesta in virtù di una relazione sociale tratta dall'esistenza della città come spazio vivente, come «spazio della discussione, della libera espressione del pensiero»².

L'individuo, insomma, nasce insieme alla sua città, si sente vivere in lei e deve esercitare la sua condizione umana per essere al suo livello, a tal punto che la *polis* avrebbe potuto tranquillamente dire al suo cittadino: «Io posso esistere soltanto se tu sei un uomo»³; parallelamente, la società, in senso stretto, è quella comunità *sui generis* in cui l'individuo può agire ed avere potere. Ma ogni volta che l'individuo verrà schiacciato e represso, la società ricadrà in un tipo di comunità inferior e e si verificherà il regresso storico. Ciò è accaduto all'Europa perché *l'uomo è una creatura in continua gestazione*.

2.2. La persona umana

«Qualcosa nell'essere umano sfugge e trascende la società in cui vive»⁴. Maria Zambrano nota che l'uomo è caratterizzato sia dal *dáimon* della vita, poiché prima di morire vive, respira, si nutre e *trascende di continuo per migliorare sé stesso*, sia dalla *fragilità*, poiché l'esserci ha la certezza di *morire*. Ma la differenza tra l'uomo e l'animale sta nel fatto che l'uomo sente la necessità di raccogliersi in sé stesso, di entrare in un luogo proprio, in una specie di *chez soi* in cui ritirarsi dall'attenzione verso ciò che lo circonda; l'uomo si sente obbligato a trattenere questo *dover vivere* per entrare dentro di sé, là dove la sua solitudine lo sta aspettando. Qui ovviamente continua a vivere ma in modo differente.

Se il luogo dell'individuo è la società, il luogo della persona è lo spazio intimo. Proprio in questo *dentro*, privilegio della condizione umana, – questa interiorità, come avrebbe detto Sant'Agostino, in cui risiede la verità – diciamo che è la solitudine, *solitudine nella convivenza*, sottolinea la filosofa spagnola, poiché non consiste nel distacco dal mondo circostante, ma nel continuare a vivere in esso, ed insieme ritirarsi in un *luogo altro* che ci rende consapevoli della nostra identità. Si tratta di un *tempo differente* che viene concesso all'uomo, poiché ritirandosi in questo *dentro*, in questo luogo di momentanea astensione, egli abbandona la maniera temporale di prendere

² *Ivi*, p. 122.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 133.

parte agli avvenimenti comuni o altrui ed entra in una solitudine che gli permette di disporre di un proprio tempo in cui muoversi e, allo stesso tempo, da poter utilizzare.

In quel fondo di solitudine in cui vive ogni uomo, si guarda, si vede, quindi si pensa: perciò nessuno che viva come persona può rimanere interamente aderente a uno stile di vita. La realtà umana è posta in quel lato sconosciuto e senza nome fatto di solitudine e libertà, in cui possiamo dissentire poiché è lì che nascono il *no* e il *sì* davanti a ciò che ci circonda, e questo *sì* e questo *no* possono implicare la morte o la vita intera. È qui che nasce la responsabilità, il nostro farci carico di ciò che decidiamo e facciamo. E tutto questo, che non possiede figura, è capace di generarne una: la persona visibile è come la colata di questa libertà, di questa *intimità invisibile* nelle circostanze. Il problema è dato dal fatto che non tutti si sono risvegliati al loro essere persona e allora, come intima e unica verità, può restare inerte, come dimenticata, addormentata. È necessaria la decisione di invocarla e, una volta risvegliata, *bisogna vivere nel suo nome*.

Se nel passato la storia europea è stata edificata su una struttura tragica articolata sulla legge del sacrificio che reca il delirio di persecuzione secondo la quale i totalitaristi hanno ricoperto il ruolo di *idoli* adorati dalle masse, poiché disprezzata la suprema grandezza dell'uomo che consiste proprio nell'essere interamente persona, come impossessati da una specie di *hybris* ed elevati a un rango superiore all'umano dal quale non dover rendere conto a nessuno (immagini usurpatrici del divino), hanno preferito giocare il loro essere persona per il personaggio che hanno dovuto rappresentare trasformando l'intero popolo europeo in vittima sacrificata, oggi l'Europa ha bisogno di una nuova forma di sacrificio: quella del personaggio che ha bisogno della persona umana vivente. Si tratta di entrare dentro una figura vuota fabbricata in accordo con dei fini mutevoli, nella quale deve introdursi qualcuno affinché divenga vera. Bisogna che sia la persona umana ad agire, non più il personaggio.

Insomma, per Maria Zambrano il cambiamento storico indispensabile per l'avvento di una *Nuova Europa* viene introdotto da coloro che nelle nuove generazioni *esistono* veramente come *persone*: la possibilità di *fare* resta subordinata da questo *essere* «che non è una cosa, che non è neppure un'azione, ma ne è il soggetto e la fonte, quel chi che è autore»⁵.

Nel pensiero zambrano la progressiva rivelazione della persona umana costituisce il valore più alto e la finalità della storia europea; essa appare come il timido raggio della *luce aurorale* in grado di illuminare gli uomini rendendoli capaci di realizzare la democrazia insieme ad una *nuova Idea di Europa*.

E allora, il giorno benedetto in cui tutti gli uomini saranno riusciti a vivere pienamente come persone, in una società che li accolga in un ambiente appropriato, «l'uomo avrà finalmente trovato la sua casa, il suo 'luogo naturale' nell'universo»⁶.

⁵ *Ivi*, p. 147.

⁶ *Ivi*, p. 48.

2.3. *La democrazia*

Il termine *democrazia* nel suo significato tradizionale di *governo del popolo, per il popolo e nelle mani del popolo*, rappresenta quasi un vessillo sotto il quale si raccolgono tutti i regimi che oggi pretendono di essere al servizio dell'uomo. Eppure, anche se nel suo significato tradizionale c'è qualcosa di essenzialmente irrinunciabile, la parola *democrazia* corre il rischio di venire utilizzata con lo stesso senso che aveva in origine, quando tale significato è stato superato dal futuro insito in essa. Bisognerà allora lasciare che da essa cada, come la pelle di un serpente, il significato che aveva un giorno, perché venga allo scoperto il significato a cui mirava. E questo si riesce a fare con l'apparizione di un altro termine certo non inedito. È *la parola persona ad integrare oggi la costellazione della parola democrazia*.

Nota Maria Zambrano:

Se dovessimo dare una definizione di democrazia, potremmo dire che è la società in cui non solo è permesso, ma è addirittura richiesto essere persona⁷.

L'uomo del popolo, dunque, è *la prima apparizione della persona umana libera da qualsiasi personaggio e maschera, nel suo tempo, nella sua comunità*. Il popolo è la sostanza della democrazia, il *substratum* di ogni storia. La sua vita oscilla tra *istanti di speranza* durante i quali esso è riuscito a cambiare un regime secolare in maniera incruenta, attenendosi alle leggi vigenti senza violarne nessuna, manifestandosi come *essere*, come unità vivente, poiché tutto sembra riuscito e assicurato una volta per sempre, e momenti di *disperazione*, quando riappare la vita di tutti i giorni e nasce la sfiducia per la speranza soddisfatta per un momento, quando sembra che non serva più sperare, poiché bisogna ricominciare a *subire il tempo*.

Come si può condurre un popolo che vive barcamenandosi tra la speranza e la disperazione verso la democrazia? Innanzitutto bisogna che coloro che governano si pongano il problema di *come parlare del popolo* e di *come parlare al popolo*, perché il giorno in cui questo problema sarà stato sepolto si sarà realizzata la democrazia. Maria Zambrano sottolinea come la *demagogia (adulazione del popolo)* degradi il popolo – *realtà in via di trasformazione* – a livello di *massa*, di *starsene lì come materia*, e lo allontani dalla possibilità che esso ha, come realtà umana, di vivere come persona. Il risultato di tutto ciò è che il demagogo rimane l'unico individuo di fronte ad una massa composta da uomini *avidissimi di usare e godere delle cose, incapaci non solo di creare, ma neppure di conoscere*.

Quando Maria Zambrano riflette sulla democrazia, non pone solo grande enfasi sulle diverse modalità attraverso cui chi governa *parla al popolo*, ma anche sull'importanza di una reale capacità di *dialogo e comunicazione* che esiste tra le persone del popolo e che manca tra coloro che compongono la massa. *L'uomo del popolo* si esprime utilizzando modi di dire conosciuti da secoli (proverbi, versi, frammenti) di cui si serve per unire la circostanza remota in occasione della quale era nata la frase, a quella attuale, vedendone la differenza ed insieme l'analogia,

⁷ *Ivi*, p. 157.

riempiendosi di autorità perché ciò che dice è importante non perché lui lo dica ma perché così viene detto da molto tempo prima di lui: è un parlare in funzione del tempo.

Il linguaggio della massa è tutto il contrario. Con il soffocante abuso dell' *io penso*, dell' *io dico che questo è così*, con la sua eccessiva astrazione dal tempo, con l' uso compensatorio degli aggettivi riversati a piene mani ed un verbo schematizzato, non è altro che l'esemplificazione del linguaggio razionalista del moderno uomo istruito e della massa. È un linguaggio essenzialmente aggressivo, di sfida, dogmatico, dove l'anonimato si riversa su chi ascolta, *nessunificandolo*.

La filosofa spagnola ritiene che la democrazia si trovi in uno *stadio nascente*: non è possibile parlare di decadenza della democrazia perché essa *non si è mai realizzata*. Bisogna, dunque, che nel momento Rivoluzionario in cui il popolo stesso, come classe, sta cedendo il terreno al popolo come *unità di tutti*, una *minoranza* formata da persone unite da un *progetto futuro*, aiuti il popolo ad acquisire coscienza dei suoi diritti. Spesso, però, il momento del *risveglio dall'incubo* è stato confuso dal popolo con la possibilità di *esercitare la libertà*, quando ancora non è arrivato il momento di farlo, e *la storia è ricominciata da un punto ancora più basso in cui era sorta la ribellione*. Allora il popolo decade, si trasforma in massa, mentre la minoranza da rivoluzionaria diviene reazionaria ed inventa l'ideologia totalitaria.

Nel momento in cui la democrazia *viene negata*, poiché essa è una *realtà vivente* si afferma nella sua deformazione: attende solo di risorgere come protagonista dopo essere stata abbattuta. Ma prima che risorga, essa *vive all'inferno*. Solo dopo questo drammatico periodo può giungere al suo *paradiso* attraverso la «*relatività della ragione vera che sa muoversi nel tempo. O meglio nei tempi*»⁸. La democrazia si afferma, dunque, come *liberazione dall'assolutismo* – da quel momento in cui si vive solo in un *puro presente* – poiché con essa l'uomo ritorna a vivere nella continuità del tempo *passato, presente e futuro*. La persona umana vive protesa verso il futuro.

La democrazia è il regime dell'*unità*, della *molteplicità* e pertanto del riconoscimento di tutte le situazioni più *differenti*; perdere *di vista anche una sola delle più decisive situazioni significa la catastrofe o la paralisi*. Perciò, l'immagine che più si addice al regime democratico è quella di una *sinfonia da ascoltare*, riprodurre, contribuendo così alla sua realizzazione in unità, un ordine che viene a crearsi davanti a noi e dentro di noi, poiché esige la nostra partecipazione: *solo la musica sa mettere in armonia le differenze*. In questo modo l'*uguaglianza* presente nella società democratica non assume più il significato di uniformità, ma di presupposto che permetta di accettare le *differenze*.

Così Maria Zambrano ci ha condotto a riflettere sulle due componenti essenziali di una democrazia attuabile nel futuro dell'Europa: *essere persone libere, rinunciando al proprio personaggio, e vivere come persone insieme agli altri*.

2.4. Un nuovo liberalismo

⁸ *Ivi*, p. 191.

Sul Liberalismo come ordinamento politico Maria Zambrano scrive il saggio *Orizzonte del Liberalismo*, dove ripensa con acutezza intellettuale le istanze di libertà in un orizzonte più vasto, in modo da coniugarle con la giustizia sociale.

La politica è un utile mezzo per la trasformazione, un mezzo attraverso il quale l'individuo può realizzarsi nella sua interezza. La filosofa spagnola si ispira al pensiero liberale respirato nella casa del padre e a quello dei pensatori politici dell'Ottocento, come John Stuart Mill, nella riflessione sulla libertà come libertà positiva. Ella nota che sebbene le istituzioni nate dal liberalismo avrebbero dovuto promuovere le capacità propositive di ogni individuo, libero di pensare e di agire senza alcun limite (se non quello del rispetto delle stesse prerogative dell'altro) e l'esaltazione della libertà avrebbe dovuto essere condizionata dall'esigenza di *giustizia per tutti*, con attenzione costante verso il *problema sociale*, al contrario, il liberalismo si era accecato e aveva cominciato ben presto a perdere coscienza della sua origine, poiché l'esagerato individualismo aveva condotto gli europei a riconoscere un solo individuo, ciascuno il proprio, rifiutando ogni diversità, fino ad ignorare il significato più profondo dell'essere uomini: *sapere che esiste l'altro, amare il contrario da Sé.*

Per la filosofa la politica diviene, allora, un *impegno bifronte*: deve guardare al passato perché l'uomo si identifichi, si scopra nella storia del suo popolo, ma anche farsi progetto futuro perché l'essere umano, essendo sempre *in fieri*, quindi mai perfetto non può non continuare la sua costruzione. *È attraverso un ritorno alle radici che nasce una nuova visione del liberalismo.*

Inoltre la *storia*, osserva Maria Zambrano, è il luogo di *dialogo fra l'uomo e l'universo* da cui egli riceve sollecitazioni vitali e a cui risponde con affermazione o rifiuto. Ma il liberalismo del passato, riponendo la fiducia nell'uomo, ha commesso l'errore di escludere tutte le forze non umane, gettando l'uomo nella solitudine e privandolo così in modo totale e assoluto della comunicazione con la natura, generando un'*etica attivista*, attraverso la quale il liberale vuole risolvere tutti i problemi della sua esistenza da solo. La filosofa andalusa propone come soluzione a tale isolamento una libertà sociale, politica, etica e metafisica, *a partire da, sulla base di*, e non libertà nel vuoto. L'uomo è libero ma a partire dalla sua dipendenza rispetto qualcosa di superiore dal quale emerge parzialmente; nella sfera etica ha bisogno naturalmente di autonomia di azione, di risultato, per agire fedele al suo modo di sentire. Però questo sentire sarà sviluppato, elaborato, sotto il segno di *valori sovrumani*.

Inoltre, per conservare questa cultura liberale, Maria Zambrano considera necessaria una nuova *struttura economica*; bisogna espellere dal liberalismo il liberismo, perché inconciliabile con i fondamenti liberali (umanità, vita, cultura) e sostituirvi la *democrazia economica*. Si devono conciliare le *istanze liberali* e quelle *socialistiche* al fine di ottenere una sintesi rispondente alle esigenze contemporanee di libertà e di equità sociale, al fine di costruire una solida democrazia che comporti profonde preoccupazioni sociali capaci di superare alienazioni ed ingiustizie. Occorre una politica che implichi una *concezione umanistica della vita*. Solo a queste condizioni l'uomo potrà essere posto al centro della nuova *polis*. Questo è il nuovo orizzonte del liberalismo; *impossibile sacrificare l'individuo o la società, la cultura o*

la democrazia, la ragione o il sentimento, l'economia o la libertà: bisogna salvare entrambi.

L'intuizione, incastonata in *Orizzonte del liberalismo*, è così attuale da poter insegnare oggi all'intera Europa, a noi europei del XXI secolo, la grandezza e i limiti del liberalismo e gli orizzonti che esso apre.

3. Una proposta per una nuova cittadinanza europea

Una *nuova cittadinanza europea* è realizzabile attraverso alcuni atteggiamenti esistenziali: la *pietà*, che arricchisce l'uomo europeo della capacità di trattare con il diverso, con colui che è radicalmente altro da sé; la *philia*, intesa come fratellanza, amicizia, intersoggettività che arricchisce il sé e l'altro; l'*amore* aperto alla trascendenza, che disegna il futuro conducendo il cittadino europeo verso l'eternità, *verso un altro spazio e un altro tempo*.

3.1. La pietà

Maria Zambrano considera la portata innovativa della pietà qualora i cittadini europei e la filosofia la riscattino dall'indigenza a cui l'hanno condannata; in quel momento essa consentirà di relazionarsi sia con *l'altro dal logos dell'essere* – il sacro – sia con *gli altri*, contribuendo alla realizzazione di *una nuova cittadinanza europea*.

Pietà è saper trattare con il diverso, con quello che è radicalmente altro da noi. È un sentimento arcaico, primitivo che l'essere umano si porta dentro dalla notte dei tempi, quando nelle viscere del mondo sacro, non esistevano identità ed eterogeneità ma l'essere umano pulsava insieme al tutto. In seguito l'uomo, una volta distaccatosi dal sacro, ne ha conservato il sentimento della pietà, la quale ha assunto una doppia funzione: da una parte avvicina l'uomo al mistero del sacro che è dentro e fuori di sé (*àpeiron*), poiché gli fa sentire l'eterogeneità della realtà consegnandolo alla solitudine; dall'altra è ciò che gli permette di trovare le giuste modalità per entrarvi in contatto.

Il sentimento della pietà nel corso dei secoli ha subito profonde trasformazioni. Il sacrificio rappresenta la prima forma di *relazione* (ossia di pietà) tra l'uomo e ciò che è *altro* e sconosciuto, una prima forma di riscatto per dissipare il pericolo di essere divorati da una realtà illimitata, in modo da ottenere la propria porzione di essere. Il sapere che vi si connette è l'*ispirazione* poiché l'ispirato – nella fattispecie il poeta – è colui che *riceve in dono* qualcosa che è totalmente altro, che non gli appartiene, ma che deve custodire.

La discontinuità tipica del sapere dell'ispirazione, nel pensiero zambrano, inizia a divenire continuità con la coscienza poetica che trasforma il mondo sacro in divino. Con le cosmogonie si tenterà di sollevare il velo del mistero del sacro per la sciar intravedere, mediante la pietà, l'alterità sconosciuta che *angoscia* l'uomo. Nel momento culmine della *tragedia* lo spettatore esce dalla finzione, si identifica con il personaggio, entra *nell'ordine della pietà*. Si verifica a questo punto un doppio

movimento: ci si apre alle sorti dell'altro e nello stesso tempo anche a sé stessi, perché pure nello spettatore si innesca lo stesso processo catartico. È in questo momento che la tragedia libera il cuore dai tanti demoni che lo attanagliano, poiché scongiura, rivelandoli, i molteplici *dàimon* che assalgono il cuore umano. Il *dàimon* non è altro che la cifra della situazione in cui si trova spontaneamente ogni uomo: *lo stare fuori di sé*, l'essere alienato. Con la tragedia e con l'ordine della pietà, l'uomo riesce a *nascere*.

Quali sono, nel pensiero filosofico, i momenti in cui Maria Zambrano coglie la presenza della pietà? Socrate, nel breve dialogo platonico dell'*Eutifrone*, dibatte sul significato di questo sentimento irritando profondamente i suoi concittadini, poiché vuole studiarne l'essenza affermandone l'importanza in quanto forma di sapere filosofico mai considerato. Come osserva la filosofa, anche se l'*unità dell'identità* imposta da Parmenide, in opposizione all'*unità di armonia dei contrari* di Eraclito, ha annullato nel suo sviluppo, attraverso tutta la storia della filosofia, le realtà particolari che non riescono a raggiungere l'identità, l'intento di Socrate è stato quello di considerare la pietà una virtù, un modo *di essere dell'uomo* conforme al giusto ed è allora che si verifica un cambiamento nella dottrina dell'essere, poiché quello che era il rapporto dell'uomo verso realtà appartenenti a un altro piano (realtà *altre*) si trasforma in *essere* dell'uomo.

La pietà diviene, insomma, il sentimento fondamentale, perché ci consente di trattare con l'alterità che non è solo fuori ma anche dentro di noi; saper trattare significa *sentire l'altro*, lasciarsi pervadere da esso, pur sentendo con il cuore che non è assimilabile ma solo compartecipabile con l'altro, empatizzabile come eterogeneo. Il sentire è di grande importanza perché non lo possediamo ma è la nostra stessa natura: *siamo sentire*, fonte ultima di legittimità di quanto l'uomo dice, fa, pensa.

Così la filosofa andalusa *rivaluta i sentimenti nei confronti di una ratio che ne ha sopraffatto ed eliminato le ragioni, senza per questo, negarla del tutto*.

3.2. La philía

Scrivere per Maria Zambrano nasce da un *isolamento comunicabile* poiché la sua vocazione non la sente solo come una chiamata dall'alto ma anche dai lati: *chiamata del prossimo, nostro fratello*. La filosofa spagnola conosce bene il sentimento della *philía*. Qual è il suo significato originario?

Francesca Brezzi osserva che si è verificata nella storia dei concetti un'estromissione della *philía* dal *piano politico* in cui si trovava in Grecia, al *mondo privato* della cultura e nei sistemi sociali moderni, assumendo le connotazioni dell'amicizia. Mentre la prima è l'intero cemento della città e quindi il presupposto di ogni vita politica, la seconda non replica il proprio modello comunitario, ma lo separa, lo differenzia da esso quasi immunizzandosi dall'estraneità se non dall'amicizia che attraversa la sfera pubblica. L'estromissione della *philía* dal significato originale ha impoverito il concetto stesso che nei testi greci mostra il suo essere una galassia concettuale feconda di stretti legami con altri concetti come *amore, cittadinanza,*

fiducia, intimità, reciprocità ed indipendenza. Il vero *philos* desidera il bene dell'altro in riferimento a questo *bene separato*.

La pietà è presente in modo paradigmatico ne *La tomba di Antigone* dove Maria Zambrano si identifica nella protagonista compiendo con lei un cammino di discesa-ascensione, una *deductio ad inferos* nella tomba in cui viene murata viva (paragonabile all'esilio vissuto da Zambrano) che permette ad entrambe di rinascere (e non morire, come voleva l'antico testo), di *pensare e sentire*, dunque, rivivere.

Fin dall'inizio della tragedia, osserva la Brezzi, Antigone entra nella tomba perché ha manifestato la *philia* (amore per ciò che l'altro è in sé stesso) nei confronti di Polinice che non è nemico della città, ma il fratello che ha agito combattendo in vista di un fine; non solo, ma Antigone è la caratterizzazione della persona che pratica la *philia* poiché si radica sempre più sul piano dell'umano e pensiamo al suo rimpianto da giovane donna che va alla morte senza sposalizio, alla sua solitudine; *si ipotizza pertanto un amore che possa cambiare il mondo, che modifichi le condizioni manchevoli della nostra esistenza, evidenziando la ricchezza dell'individualità*.

Nel momento in cui Antigone, nella tomba, incontra le *ombre altre*, esce dalla solitudine e la sua personalità si arricchisce con questi ultimi incontri della sua esistenza: riacquista personalità, *si costituisce come soggetto*, dislocando il proprio punto di vista e confrontandolo con quello altrui; contemporaneamente gli *altri* cercano in questi colloqui la purificazione. La figura di Antigone si delinea come cifra del gesto mediatore della *philia*, *mediazione tra sé e gli altri*, mediazione fra due mondi, e la sua rinascita avviene solo attraverso l'intrecciarsi di questi incontri, l'alterità in sé e fuori di sé. Significativo è l'incontro con il padre Edipo, uomo cieco, innocente-colpevole che si rivolge alla figlia, o meglio, alla sua passione di figlia (poiché ella ha condiviso il suo esilio ed è frutto dell'errore senza colpa) per *nascere nuovamente*. Antigone, *aurora della coscienza*, rappresenta il sacrificio di un essere nella sua integrità; pertanto, osserva Francesca Brezzi, vogliamo leggere questa coscienza come *ospitalità ed ascolto* da cui soggetti diversi usciranno trasformati.

Per colui che oggi abita l'Europa, l'aspetto fondamentale insito nella politica della *philia* è un *nuovo modo di concepire la cittadinanza*: essa si articola nelle molteplici relazioni (familiari, sociali, istituzionali) che differenziano una comunità (*koinonia*) da un governo tirannico. Mentre l'esercizio del potere per Creonte è la modalità di *stare* nella realtà, Zambrano vede, invece, l'*azione* dalla parte di lei: agisce per seppellire un passato, metaforizzato nel corpo morto di Polinice, incarnazione della lotta estrema per la conquista del potere. Seppellendolo Antigone sa trovare in sé un ordine cui si richiama una diversa logica, una diversa sapienza che la guida nell'azione politica; dunque, esprime la *philia* in una dimensione *pubblica* e comunitaria che *sconvolge i rapporti nella città*: ella sfida la sacralità della legge umana (scritta o presente nei valori dominanti) espressa nella *polis*, a favore di una *legge interiore* che le appare sì onerosa, ma superiore e inderogabile. Questa qualità, generalmente riconosciuta nella tragedia di *Antigone*, potrebbe essere un'illustrazione delle parole: *è meglio obbedire a Dio che agli uomini*⁹.

⁹ Cfr. F. Brezzi, *Antigone e la philia. La passione tra etica e politica*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 264.

Non solo, ma compiuto il cammino che è apparso tutto il contrario di un io originario e tragicamente autosufficiente ed è stato itinerario di una soggettività femminile – anima, spirito, corpo, cuore, amore –, Antigone esprime una *conversione-vocazione* che la conduce a una compartecipazione con la *comunità*, da cui era stata esclusa, e con il mondo. *Aurora della coscienza, allora, dice anche un nuovo itinerario che si apre al livello politico, in maniera differente da quanto riten e giusto Creonte.*

Insomma la vita di Antigone, sottolinea Francesca Brezzi, può dare ancora oggi tante risposte:

Antigone non accetta il compromesso consueto, ovvero la formale e asettica scissione tra politica e moralità, tra pubblico e privato, ma la sua affermazione della non-separazione (e la condanna che ne segue), può rappresentare, per riprendere Etienne Balibar, il divenire soggetto del cittadino che secondo lo studioso è indissociabile dall'attività della cittadinanza. Se Antigone fa irruzione nel politico sotto il segno della *philia*, in pieno clima di guerra, i cui criteri sono quelli rappresentati da Creonte, che distingue solo tra nemici e alleati, può proporre a noi percorsi obliqui di attraversamento, nuove prassi che superano la disgregazione¹⁰.

3.3. *L'amore*

L'amore trascende sempre, è l'agente di ogni trascendenza. In quali modi l'amore manifesta la vocazione alla trascendenza dell'essere umano? Innanzitutto perché porta con sé l'apertura al futuro, un futuro che non è semplicemente il domani o l'avvenire: l'amore è desiderio di eternità, tanto che l'espressione *per sempre* è la più tipica dell'amante.

In secondo luogo l'amore esprime la trascendenza in quanto scopre l'inadeguatezza di ogni promessa, la parzialità di ogni meta raggiunta. Maria Zambrano ritiene che come Dio fece il mondo per amore, dal nulla, così tutto quello che porta in sé una briciola di questo amore scopre un giorno il vuoto delle cose e nelle cose, perché ogni cosa ed ogni essere che conosciamo aspira a più di quello che realmente è. Colui che ama si fissa in quest'aspirazione, in quest'entelechia non ancora attuata e amandola la trascina dal non-essere a un genere di realtà che appare perfetta per un istante, per poi nascondersi e svanire. L'amore, dunque, fa transitare, andare e venire tra le zone opposte della realtà, si addentra in esse e scopre il non-essere perché aspira ad andare più in là dell'essere. È proprio questa *distanza tra chi ama e ciò che si ama a garantire l'amore*, che senza alterità sarebbe annullamento dell'altro e ripiegamento narcisistico sul proprio io.

L'amore scopre così il lato negativo della vita, la sua tensione al non-essere; da qui il suo legame con la morte che proprio alla luce dell'amore cambia significato, poiché la persona che ama è l'unica capace di speranza. Per Maria Zambrano, chi ama è capace di donare sé stesso e attraverso l'atto di donarsi, riesce a spostare il centro di gravità della propria vita da sé all'altro; imparando a vivere fuori dal proprio io, *fuori*

¹⁰ *Ivi*, p. 240.

di sé, realizzando, in un certo senso, un'anticipazione della morte. Amare è, dunque, un *ars moriendi* .

Insomma, colui che ama davvero muore già in vita; ma in cosa consiste questo *vivere fuori*? Vivere fuori per l'amante è *errare verso l'essere*, andare dietro a quell'unico che lo perseguita senza posa: il suo essere è incompleto, perciò, diviene *avido dell'altro* che solo lo può completare. L'amante è una sorta di *conato d'essere* che continua la sua vita larvale *in cerca dell'essere*.

Quale tipo di *unità*, dunque, può essere raggiunta dal cittadino europeo che, attraverso la prassi del sentimento amoroso, trascende la realtà passando dalla condizione di conato d'essere a quella di essere completo? È un'unità che non consiste nell'annullamento dell'alterità nel soggetto poiché «[...] nell'amore l'oggetto amato è qualcosa che ci sta davanti, quindi qualcosa che ci limita, di fronte al quale dobbiamo fermarci»¹¹. Difatti, quando il mistico manifesta l'amore più totale nei confronti dell'assoluto, raggiunge la qualità della *trasparenza* – piena identità tra soggetto che ama e oggetto amato – *non a prezzo di annullare l'alterità, ma attraverso l'identificazione con l'oggetto amato*¹².

¹¹ M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 95.

¹² Cfr. M.T. Russo, *Maria Zambrano: amore, desiderio, bellezza*, in F. Brezzi (a cura di), *Amore ed empatia*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 61 .